

in questa vernata il paese de' Principi dell'Italia, senza commiserazione a i Popoli, che gridavano alle stelle per le esorbitanti estorsioni, credendo, che di peggio non avrebbero fatto i Turchi nemici del nome Cristiano.

PER questi flagelli funestissimo fu l'Anno presente, ed anche per un altro sommamente lagrimevole spettacolo, cioè per un Tremuoto nella Sicilia, le cui scosse non son già forestiere in quella per altro fortunata Isola, ma senza che vi fosse memoria fra la gente d'allora d'averne mai provato un sì terribile e micidiale. Cominciò nel dì 9. di Gennaio a traballar la terra in Messina, e ne' susseguenti giorni andò crescendo la violenza delle scosse, talmente che atterrò in quella Città gran copia delle più cospicue fabbriche, e parte ancora delle mura d'essa Città, ma con poca mortalità, perchè il Popolo avvertito dal primo scotimento si ritirò alla campagna, e a dormir nelle Piazze. Le Relazioni, che corsero allora, alterate probabilmente dallo spavento e dalla fama, portano, che in altre parti della Sicilia incredibile fu il danno. Che la Città di Catania, abitata da diciotto mila persone, andò tutta per terra colla morte di sedici mila abitanti seppelliti sotto le rovine delle case. Che Siracusa ed Augusta, Città riguardevoli, restarono diroccate, colla morte nella prima di quindici mila persone, e di otto mila nell'altra, in cui anche la Fortezza, per un fulmine caduto nel Magazzino della polve, saltò in aria. Che le Città di Noto, Modica, Taormina, e molte Terre e Castella al numero di settantadue furono desolate, ed alcuna abissata in maniera, che non ne rimane vestigio alcuno. Che più di cento mila persone vi perirono, oltre a venti mila ferite e storpie. Che in Palermo fu rovesciato il Palazzo del Vicerè. Che la Calabria e Malta risentirono anch'esse non lieve danno. Che il Monte Etna, o sia Mongibello slargò la sua apertura fino a tre miglia di giro. Io non mi fo mallevadore di tutte queste particolarità. Certo è solamente, che miserie e rovine immense toccarono alla Sicilia per sì straordinario Tremuoto, e che non si possono invidiare a i Siciliani le ricche lor campagne e delizie, sottoposte di tanto in tanto al pericolo di una sì dura pensione.